

# La riforma dell'iniziazione cristiana dei ragazzi

## Un possibile svolgimento del percorso

---

Prosegue la riflessione condotta da don Ugo Lorenzi – docente di Catechetica al seminario di Milano e alla Facoltà dell'Italia settentrionale – sull'iniziazione cristiana dei ragazzi. Nel primo contributo, (9/2013, pp. 565-590) l'Autore aveva illustrato sei punti qualificanti per un rinnovamento dell'itinerario dell'iniziazione. In questo secondo contributo viene tratteggiato, in forma di descrizione e quasi di racconto, un possibile svolgimento della parte iniziale del percorso, dal battesimo al primo anno di completamento dell'ICR con i bambini e le famiglie. Naturalmente si tratta di un'esemplificazione che offre un'immagine determinata di come progettare e realizzare un cammino di iniziazione nel concreto della realtà pastorale: gli spunti che il lettore potrà ricavare sono molteplici e persuasivi.

---

Provo ad abbozzare, in queste pagine, una proposta completa di iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi. Immagino di pormi a fianco di una coppia di genitori che va a cercare il parroco per chiedere il battesimo per il proprio figlio o figlia di pochi mesi. Procedo poi, idealmente, insieme a loro, ai bambini/ragazzi (battezzati e non) fino all'età di 11 anni, e alle persone che li aiutano nel cammino. In modo piuttosto dettagliato, descriverò un modo possibile di declinare i punti nevralgici dell'ICR, presentati nell'articolo di settembre di questa rivista<sup>1</sup>. Attraverso e al di là dell'esempio concreto di progettazione e svolgimento che propongo, mi interessa soprattutto mettere in evidenza alcuni approcci che possono caratterizzare le principali

dimensioni del percorso di ICR: la relazione con i genitori e i ragazzi, organizzazione, ingresso nel testo biblico, lavoro con i vissuti umani, pedagogie da privilegiare, sacramenti, introduzione alla preghiera liturgica e personale, racconto e offerta di esperienze cristiane. Più circoscritti delle idee ispiratrici, che da sole rimangono astratte, e più ampi rispetto alle singole realizzazioni, che senza distanza critica finiscono per chiudersi su se stesse e replicarsi senza confronto, gli approcci si situano in una posizione intermedia che permette loro di funzionare come piattaforme di confronto, dibattito e innovazione, in vista di una riforma effettiva dell'ICR. Le situazioni e le domande che, settimana dopo settimana, l'ICR presenta a coloro che la vivono dall'interno dovrebbero poter trovare in quegli approcci delle chiavi di lettura utili, e degli schemi di azione produttivi.

La proposta di percorso si compone di cinque grandi momenti: il battesimo dei piccoli; gli anni 0-6; il primo e secondo anno di ripresa, centrati sull'incontro con Gesù che parla e agisce, ci invita a stare con lui, e al quale possiamo rispondere diventando discepoli; il terzo e quarto anno, nei quali i ragazzi vengono introdotti, attraverso i sacramenti, nel cuore pasquale della storia della salvezza, e nelle dimensioni ecclesiale e morale della vita cristiana; i mesi che riprendono l'intera ICR. In questo articolo giungeremo fino al termine del primo anno di percorso.

## Intorno al battesimo

La pastorale battesimale attuale si sta positivamente ampliando, in due modi: dalla celebrazione puntuale e isolata del battesimo verso un accompagnamento delle famiglie, e dalla presenza un po' solitaria del parroco verso la costituzione di un gruppo di persone che accolgono e affiancano i genitori. Appare utile immaginare, intorno al battesimo dei bambini, quattro o cinque momenti di incontro con i genitori. Anzitutto si incontra il parroco, in un incontro sufficientemente disteso perché i genitori possano sentirsi a loro agio nel raccontare qualcosa di sé, dialogando in sincerità sulle motivazioni che sostengono la domanda di battesimo. Il secondo incontro potrebbe avvenire nella casa della famiglia, con la visita di una o due persone del gruppo di accompagnamento. Partendo da ciò che vivono i genitori, e stando con senso della misura su un brano di vangelo, viene messo in eviden-

za l'amore di Dio, e l'opportunità di riscoprirlo come attuale e vero oggi, dentro la loro famiglia. Segue un incontro in chiesa parrocchiale, insieme a genitori e padrini, finalizzato a cogliere il senso dei segni e dei gesti, e la portata delle parole presenti nella celebrazione del battesimo. Il coinvolgimento anche emotivo di qualcosa che riguarda i genitori da vicino genera spesso, durante questo momento, un clima di attenzione e interesse particolari. La celebrazione trarrà beneficio da una preparazione ben svolta: i segni parleranno per lo più da soli, evitando eccessi didascalici che, spiegando troppo, rendono difficile pregare. D'altra parte, ogni celebrazione, in particolare quelle sacramentali, tende a depositare in chi la vive qualcosa di più rispetto alla somma dei preparativi. Per quanto si manifestino spesso in prima battuta sul piano emotivo, queste 'felici eccedenze', che generano talvolta spontanei ringraziamenti al celebrante<sup>2</sup>, contengono già un'apertura di prospettive, un assaggio invogliante della bellezza di Dio. A questi quattro incontri se ne può aggiungere un quinto – meglio collocabile tra il secondo e il terzo – nel quale alcune coppie di genitori offrono un racconto-testimonianza di ciò che hanno vissuto nel tempo del battesimo dei loro figli.

Questo tempo intorno al battesimo è assai favorevole per la fede dei genitori. Lo stupore per il miracolo di un figlio, e la scoperta di quanto l'amore sia in grado di moltiplicare le energie, possono condurre a riconsiderare le gerarchie di importanza delle cose, e ad ampliare le unità di misura del dono di sé. Queste esperienze agiscono come dei piccoli grimaldelli: fanno saltare qualche eventuale chiavistello interiore, riaprendo le domande sulla vita e su Dio, rimaste magari da tempo in situazione di dormiveglia. Se si viene aiutati a cogliere il legame tra queste esperienze umane di eccedenza dell'amore e l'amore sconfinato di Dio, questo tempo diventa estremamente propizio per rimuovere diversi ostacoli in direzione della fede. La presenza di persone vicine per età e vissuto (genitori di bambini poco più grandi), così come quella di persone più esperte, costituisce una preziosa opportunità. Esse offrono contesti di relazione dentro i quali diventa più facile riconoscere in modo più nitido sentimenti, interrogativi e significati di vita e di fede che si muovono in una regione di chiaroscuro, né rifiutata esplicitamente né veramente accolta, che questo tempo privilegiato ha la grazia di poter riattivare.

A innescare queste dinamiche insieme umane ed evangeliche è so-

prattutto l'esperienza della sorpresa, tanto più inattesa quanto più le idee diffuse sulla Chiesa sono contornate da un alone un po' grigiastro. La sorpresa può essere quella di aver trovato un parroco – a cui si pensava di chiedere un documento in cambio di qualche direttiva astratta – che invece accoglie e si interessa per davvero; o la sorpresa per persone che hanno impiegato una serata per andare a trovarli a casa; ancora, la sorpresa di una celebrazione bella e rappacificante, che ha ricondotto a regioni interiori e vere di sé e ha riaperto una breccia verso Dio.

Ai cristiani che accompagnano i genitori è chiesto, in particolare, di saper coniugare atteggiamenti semplici e amicali con parole capaci di depositarsi in profondità. In questi mesi di gioia e stupore, ma anche di sollecitazioni, imprevisti e qualche tensione, i genitori hanno bisogno di incontrare uno stile *easy* – facile d'approccio, senza prolissità né gimkane burocratiche – da parte di persone di cui percepiscono la validità e lo spessore.

Una posta in gioco importante della pastorale battesimale – ma anche di tutto il cammino con i genitori durante l'ICR – consiste nell'aiutarli a riprendere in mano, o a considerare per la prima volta, la possibilità di narrare la propria vita personale e familiare a partire da Dio. Si tratta cioè di scoprire come la fede possa costituire un riferimento unificante, che permette di rileggere e raccontare la propria storia e quella dei propri cari. Molti, per fortuna, vivono dei momenti belli in sé, ma che rimangono come isolati, dispersi come un arcipelago, oppure tenuti insieme da canovacci poco consistenti, come la difesa dell'intimità della coppia/famiglia e il timore del mondo e del futuro. Il battesimo dei figli, del resto, rischia per molti di aggiungersi a questa lista. Intravedere Dio nel tempo del battesimo dei figli è qualcosa che allarga la percezione del tempo, sia in avanti sia indietro. Alcuni ripensano con maggiore consapevolezza al matrimonio che li unisce, oppure progettano di celebrarlo in futuro. Altri hanno vissuto, fino a qualche anno prima, cammini formativi in oratori, associazioni cattoliche e gruppi giovanili. I cambiamenti di residenza, gli impegni della vita adulta e, forse, quel po' di inerzia che prende quando non c'è più un gruppo a sostenere le scelte del singolo, hanno ridotto la partecipazione alla Chiesa, facendo percepire il proprio percorso cristiano come un'arcata di ponte interrotta a metà. La speranza, e un po' anche l'obiettivo, della pastorale battesimale

è che a queste arcate di ponte sospese si possa rimettere mano, per portarle avanti. Nella relazione con Dio è possibile riconoscere un canovaccio, un principio unificante capace di tenere insieme le tappe e le dimensioni della vita, cioè di offrire un senso e una direzione.

Gli incontri del tempo battesimale giungono in fretta al loro termine; il parroco e il gruppo di accompagnamento si pongono la questione della continuità. Se la famiglia abita nel quartiere o nel paese, capiterà senz'altro di incontrarsi per strada o al supermercato, e saranno momenti preziosi per far vedere che ci si ricorda, e per mostrare stima e interesse. Alcuni avranno raggiunto la confidenza sufficiente per rinnovare la visita a casa fatta prima del battesimo. C'è poi la possibile proposta di incontri successivi, di cui si parlerà tra poco. Insieme a queste possibilità di continuità, mi sembra importante mettere in evidenza la messa domenicale. La situazione di partenza non è molto favorevole: sappiamo che la fascia di adulti che ha i figli tra 0 e 12 anni (e oltre) è quella meno presente nella Chiesa, e a messa. Constatiamo anche il controsenso per cui, nel seguito dell'ICR, il momento del catechismo settimanale vince quattro o cinque a uno, come presenze, sulla messa domenicale. È perciò importante aiutare le famiglie ad affezionarsi alla messa, a sentirla come un luogo e un tempo per loro.

Nelle parrocchie non manca, generalmente, l'impegno per accogliere a messa le famiglie con i bambini piccoli. Si tratta però di correttivi a un assetto di fondo (messa di 40-45 min., omelia per adulti, seconde letture difficili, parrocchiani che si girano seccati appena i bambini si muovono...) davvero poco propizio per le famiglie con i figli piccoli. In una parrocchia della città di Milano, come senz'altro altrove, una volta al mese viene proposta, in tarda mattinata di domenica, una messa semplice e breve, modellata a partire dal *Direttorio* per la messa con i fanciulli (solo una lettura o anche solo il vangelo; omelia centrata su un segno, una frase o un'immagine, anche disegnata o proiettata; tra la liturgia della Parola e quella eucaristica ci si sposta in processione, e si rimane in cerchio intorno all'altare). In 25 minuti la messa termina, senza per questo aver 'corso'; segue la proposta di un primo piatto semplice, preparato in parrocchia, mentre il secondo è portato dalle famiglie e condiviso con gli altri. Questi stili di celebrazione non intendono sostituire stabilmente l'Eucaristia di tutta la comunità, ma piuttosto prepararvi, nei passaggi di vita di bambini e genitori per i quali la fedeltà alla forma 'standard' è obiettivamente

difficile, o rischia di dividere stabilmente la famiglia in due nei momenti della preghiera. È solo un esempio per sottolineare come ci sia bisogno anche di fantasia e un po' di audacia per predisporre contesti, linguaggi e tempi che siano realmente *family-friendly*, amici delle famiglie. Nella parrocchia, le famiglie con i bambini piccoli devono potersi sentire a casa, e non ospiti occasionali.

## Gli anni 0-6

I primi anni di vita dei bambini sono i più propizi per il primo annuncio dell'amore di Dio e del Vangelo di Gesù. Come in nessun'altra epoca della vita, l'apertura religiosa si intreccia qui con la scoperta della vita, dentro le relazioni che plasmano l'identità della persona: paternità, maternità e figliolanza, e poi fratellanza. I gesti religiosi possono dispiegare la densità umana di cui sono intessuti; reciprocamente, i gesti quotidiani possono fare da trampolino agli atteggiamenti della fede e all'appropriazione dei comportamenti cristiani. L'esperienza di essere papà e mamma comprende un'intrinseca valenza religiosa: essa, infatti, ha già 'imbarcato' coloro che la vivono, senza che lo decidessero in modo deliberato, in una promessa di bene che li attraversa e li supera, proiettandoli oltre loro stessi<sup>3</sup>. Questo amore 'eccedente' dei genitori – che non è l'eccezione emotiva, ma la regola quotidiana della loro identità – e, sul versante dei figli, il sentirsi voluti e amati senza condizioni, costituiscono, molto prima di ogni linea di clivaggio tra credenti/praticanti e non, il terreno nutritivo umano, e tuttavia già religioso, di ogni esperienza futura di vita fiduciosa, e di fede cristiana.

Gli incontri in parrocchia, che è bene immaginare di proporre, vanno intesi come un aiuto per vivere qualcosa della fede e dell'incontro con Dio all'interno della famiglia. Le relazioni familiari, in effetti, sono il primo e originario contesto autenticante di ogni buona notizia per la vita di una persona. Per questo, gli incontri in parrocchia partono dai gesti familiari, e vi ritornano dopo averli approfonditi e 'ri-significati' in relazione alla fede cristiana. Oppure, reciprocamente, essi partono da testi e segni cristiani e ne fanno percepire il legame con il momento familiare della formazione cristiana. Sembra utile proporre, ogni anno, tre o quattro incontri. Uno di essi contiene la memoria del battesimo dei bambini ed è collocato a una data fissa, la domenica del battesimo di Gesù. Per gli altri incontri, esistono validi sussidi che

offrono delle agili schede per prepararli: si tratta di sceglierne alcune, e poi lavorarci sopra rifondendoli o adattandoli in funzione di ciò che si vuole proporre. Ci sono temi a ingresso antropologico: il sorriso, la fiducia, il gioco dei bambini, dire grazie, gli angeli e l'angelo custode, i riti della sera, la festa; temi a ingresso biblico: l'arca di Noè, gli animali nelle storie della Bibbia, Mosè salvato dalle acque, Gesù che ha una famiglia, si siede a tavola e fa festa, guarisce le persone. Molto fruttuoso è, con i bambini piccoli, il contatto diretto con gli spazi e i segni della liturgia. I registri simbolici, in effetti, si apprendono abitandoli dall'interno, più che aspettando l'età per spiegarli a voce. Accendere una candela, scoprire la chiesa come spazio di interiorità e di apprendimento, imparare dei canti con i gesti sono, perciò, forme privilegiate di educazione nella fede. Per tutti questi ambiti di proposta, il catechismo dei bambini con le sue tre parti – i bambini nel progetto di salvezza di Dio, alcuni testi biblici illustrati<sup>4</sup>, indicazioni educative – è una valida risorsa<sup>5</sup>.

Gli incontri parrocchiali per gli 0-6 anni sono una bella novità, che si sta gradualmente diffondendo. Da una parte, è importante che le parrocchie non lascino passare il 'treno' di questi anni ricchi di riflessioni diocesane e di esperienze a cui ispirarsi; dall'altra, occorre che questi incontri non assumano i difetti dei pezzi di ICR preesistenti, come la delega della formazione ad alcuni 'esperti' parrocchiali. La logica di questi anni è che il gruppo parrocchiale aiuta i genitori, perché essi aiutino i figli. Niente, infatti, può eguagliare il valore e l'efficacia a lungo termine della presenza e dei gesti dei genitori, anche semplici e sporadici. Inserisco a questo proposito un ricordo personale. I primi capitoli della Bibbia – soprattutto le vicende del diluvio – sono legati al ricordo forse più precoce, eppure totalmente nitido, che ho della mia infanzia. Alla sera, seduto a terra tra il letto di mia sorella e il mio, il papà ci leggeva i racconti dell'inizio del libro della Genesi. In seguito, quei racconti sono ritornati tante volte nella mia vita: visti a catechismo, studiati in seminario, ascoltati a messa, pregati nella *lectio* personale. Eppure, il fondamento del 'capitale di credito' che essi hanno per me si alimenta a quella prima esperienza, che contiene simultaneamente ciò che dopo si è dispiegato e continua a farlo: la curiosità di capire, la solennità del momento serale e, soprattutto, il legame con la persona che ci leggeva e ci spiegava. Il carattere fondatore-oggettivo di quei testi per la fede è, per me, rinforzato e reso

spontaneo dal valore fondatore-affettivo del momento nel quale li ho ascoltati la prima volta, e della memoria che esso ha istituito.

C'è anche un altro aspetto di questa esperienza. Per il bambino che ero, l'emozione e poi i momenti di timore per l'acqua del diluvio che saliva venivano temperati dalla consapevolezza rassicurante di avere di fianco il papà, a condurmi attraverso quelle peripezie. Vivere dall'interno quelle storie, attraversando conflitti, sorprese e rivolgimenti repentini, mi ha permesso di vivere altrettanto da dentro la gioia di veder sorgere l'arcobaleno dell'alleanza con Noè.

Come tanti papà, anche il mio ha sempre vissuto con un po' di imbarazzo il fatto di parlare di Dio e della religione. Ma, prima di passare il compito dell'educazione religiosa alla mamma, ha preso in mano la Bibbia, penso per non più di quattro o cinque sere, e ce l'ha letta. È bastato perché qualcosa si depositasse per sempre, indefinitamente riattivabile, una memoria capace di futuro. Ho osato raccontare, forse troppo a lungo, questa esperienza della mia famiglia, proprio perché coinvolge gesti e scelte che sono alla portata di tutti: basta prendere la Bibbia e leggere. Ciò che passa dalla vicinanza sincera dei genitori acquisisce una valenza autenticante nei confronti di tutte le riprese successive. Genera una memoria capace di futuro, introduce a una fede umanamente fondante.

È importante che i genitori non percepiscano le proposte in parrocchia e quelle in casa come un'altra cosa, in più, da fare. Sono già in tanti a chiedere loro delle cose, cosicché, per necessità, hanno dovuto imparare a difendersi, finendo spesso per evitare tutto ciò che è possibile evitare, purtroppo anche a prescindere da qualunque considerazione di una gerarchia di importanza. Dentro uno stile di gratuità e di passaparola amichevole (evitando avvisi continui e anonimi, che esacerbano invece che invogliare), è bene perciò pensare le proposte anche come risposte ai bisogni concreti delle famiglie. Quando nasce un figlio, 'nasce' anche il genitore come tale; se ciò è sempre stato vero, oggi vale anche per le cose più pratiche. Privi di famiglie ampie e di amicizie di vicinato, nelle quali a ognuno era capitato di occuparsi di un cuginetto o di tenere i bambini dei vicini, molti giovani oggi diventano genitori senza aver mai vissuto una responsabilità verso qualcuno di più piccolo. Fare l'animatore al centro estivo parrocchiale è stata, per alcuni, l'unica occasione. Sono perciò benvenute le iniziative che propongono, per esempio, alle neomamme di trovarsi ogni tanto per



imparare a praticare il massaggio ai bambini, la ginnastica con la musica, scambiarsi e ricevere consigli su uno stile di accudimento che trasmetta fiducia. Dentro questi ritrovi, possono nascere delle amicizie, un altro 'bisogno' attuale, nelle frequenti situazioni di spostamento e di necessario abbandono delle relazioni nelle quali si è cresciuti.

Tra i vissuti familiari più preziosi ci sono i gesti ripetuti, ritualizzati. Uno di essi è il momento della buonanotte, con la possibilità anche di una benedizione dei figli da parte dei genitori, tracciando loro un segno di croce sulla fronte<sup>6</sup>. La giornata trascorsa viene raccolta in pochi, significativi istanti, attraverso una preghiera conosciuta, magari qualche preghiera o espressione spontanea, il gesto di contatto affettuoso che iscrive le relazioni familiari dentro uno spazio e un amore più grandi. La soglia dalla luce al buio, dalla veglia al sonno, quindi in qualche modo da ciò che è noto verso il mistero porta con sé i registri simbolici dell'ignoto, della fantasia e un po' anche del timore. Un semplice rito di preghiera e di affetto raccoglie questi vissuti e scioglie la loro ambivalenza ponendoli sotto il segno della fiducia, verso i genitori e verso Dio. È più importante, in famiglia, avere un momento di questo tipo che viene vissuto quotidianamente, che averne tanti sparsi e irregolari. Un rito, infatti, a un livello umano di base significa dire alle altre persone: «ci sarò anche la prossima volta, mi potrai trovare». Più ancora, il rito dice anche come chi lo promuove sarà la prossima volta, cioè: buono con te e con voi. I riti ci attestano che, dentro la fantasia o il turbine delle cose che cambiano, ce ne sono altre che non cambiano, perché pongono in contatto con l'amore che sta alla base delle relazioni che fondano la nostra vita. La ripetizione rituale media la strutturazione del desiderio, perché si sa che, tra di noi, ci sarà una prossima volta, e quando sarà. Trasmette la rassicurazione affettiva, e attraverso di essa una possibilità di identità, nel sapere di essere destinatari di un bene senza condizioni. Spalanca lo stupore di fronte a questa affidabilità profonda dell'amore, e la possibilità, dentro questo ritmo cadenzato di appuntamenti, di ascoltare e perfino di partecipare a dire la verità di sé, delle relazioni familiari e di Dio.

A qualcosa di tutto questo ha accesso, simbolicamente – cioè in modo umano totale, al di qua e al di sopra di una comprensione cerebrale e distanziata – un bambino, quando un piccolo e semplice rito varca la soglia della sua casa. Ciò è tanto più prezioso e attuale, dal momento che oggi molti bambini vivono quasi privati di riti. La loro

vita, che molto presto si riempie di attività come fosse quella di un adulto, oscilla talvolta tra ripetizioni materiali di gesti e cose, dei quali però non viene mai simbolizzato il senso, e cambiamenti e novità continue che, più che stimolare la fantasia, affaticano la mente e scaricano la capacità emotiva.

Tanti bambini non sanno cosa succederà domani e dopodomani, per come i ritmi della famiglia (tavola, sonno, regole stabili, persone di riferimento) sono continuamente mutevoli. Soprattutto, tanti bambini non sanno che atteggiamenti avranno, la prossima volta, gli adulti che sono con loro. Umorali, volubili, incapaci e, del resto, nemmeno intenzionati a dire dove e come e quando ci saranno la volta successiva, molti adulti sono, oggi, totalmente stranieri ai riti umani di base. Il rito comporta di diventare 'attendibili', di dire cioè all'altro: mi puoi attendere, non per niente, non invano, perché arriverò. Ma questo sembra troppo, per molti adulti in cui si protrae l'adolescenza, provati affettivamente e psichicamente, dentro un clima che spinge a inseguire gli istanti affettivi, e rifugge dalla loro continuità esigente.

Aiutare i genitori a vivere e a incominciare a comprendere i riti di Dio, che nel rito dice che ci sarà anche la prossima volta, e che la prossima volta, ancora e in modo sorprendente, ci accoglierà, ci perdonerà, e ci donerà ancora se stesso in Gesù, tutto questo può dare ai genitori l'appetito di diventare a loro volta promotori di riti, che li consegnino ai figli come attendibili, dentro l'affidabilità irrevocabile di Dio. È Lui, in effetti, all'origine dei riti; è Lui che ci sarà sicuramente anche la prossima volta, e ci promette che sarà ancora Padre, che accoglie e perdona.

La formazione cristiana dei bambini piccoli trova nella spontaneità con cui i bambini parlano e domandano a proposito della vita e di Dio uno speciale alleato. Non siamo solo noi adulti a parlare ai figli di Dio: essi stessi ci parlano di Dio<sup>7</sup>. Più che fare delle cose, si tratta perciò, anzitutto, di non ostacolare questa naturale sensibilità dei bambini. Per gli incontri in parrocchia è utile attingere dai libri che raccolgono le espressioni autentiche dei bambini riguardo a Dio e alla vita<sup>8</sup>; divertenti, spiazzanti, profondi, questi pensieri stimolano a raccontare quelli ascoltati in famiglia, e rendono possibili riflessioni molto feconde per gli adulti stessi. Per il momento domestico, sono molto utili, e da consigliare ai genitori, le raccolte di domande dei bambini, con risposte sintetiche e alla portata di tutti<sup>9</sup>. Il Vangelo, per sua natura,

circola da tutti verso tutti. Nella Bibbia come nella vita e in famiglia, talvolta sono proprio le situazioni e le persone da cui ci si aspetterebbe poco a essere scelte da Dio come portatici della sua voce.

Come in altri ambiti della vita delle parrocchie, capita che a queste sollecitazioni rispondano soprattutto, o soltanto, le famiglie che sono già motivate. Sorge quell'impressione di circolo vizioso per cui, nelle comunità cristiane, partecipa chi verrebbe già, e chi non partecipa rimane lontano, anche dopo episodici avvicinamenti in occasione dei sacramenti che, pure, hanno lasciato un ricordo positivo. Per interrompere questo circolo, un ambito promettente, a lungo disatteso dalla comunità cristiana, è costituito dalle scuole dell'infanzia, parrocchiali ma anche statali o private, e dai numerosi ponti che esistono o si possono creare (famiglie presenti, interesse al dialogo delle insegnanti di IRC, spazio di vita non ancora frammentato, in cui i bambini possono percepire la fiducia in Dio come atteggiamento unificante). Più diventa possibile ridurre la separazione tra i luoghi e le persone che si dedicano ai bambini – senza ovviamente confondere tutto – più anche la loro esperienza sarà aiutata a incamminarsi verso una composizione armonica.

## Il patto di corresponsabilità con i genitori

Verso i sette anni di età, incomincia la fase più intensa del completamento dell'ICR. Sempre meno famiglie, però, per vari motivi<sup>10</sup>, sanno che è arrivato il momento di farsi avanti. Questa situazione di scarso contatto può essere però trasformata in una opportunità: incominciare da subito a superare il gioco delle parti che vede, da un lato, la famiglia che domanda e riceve un servizio e, di fronte a essa, la parrocchia che lo eroga. Questa polarità tra 'noi' e 'voi' è ben radicata nell'immagine diffusa dell'educazione cristiana dei ragazzi. Essa si alimenta non solo in una cultura della delega educativa da parte delle famiglie, ma anche in un atteggiamento complementare di 'requisizione' da parte della parrocchia. Radicato com'è, questo faccia a faccia burocratico si stabilizza rapidamente durante le prime battute dei contatti e degli incontri, in un modo che diventa poi molto difficile trasformare. I primi approcci della relazione con i genitori sono perciò i più propizi per provare a intaccare l'inerzia del 'noi-voi', e provocare spiazamenti fecondi in direzione di un 'noi' certo differenziato, ma che comprende

tutti, nello stile della comunità cristiana, non di quello burocratico di parti e controparti. La consuetudine dell'iscrizione veicola l'equivoco per cui i genitori, affidando i figli, 'fanno un favore alla parrocchia'. È perciò importante proporsi da subito con il linguaggio complessivo dell'invito e della proposta. È bene prevedere delle lettere di invito, magari firmate a mano e con una foto delle persone che le inviano. Meglio ancora, se questi inviti vengono portati da genitori con i figli compagni di scuola, di squadra sportiva, o amici. Si possono preparare dei pannelli o piccoli stendardi posti in chiesa, con un'immagine evocativa, una frase evocativa, e la notizia della ripresa del cammino<sup>11</sup>; tutto ciò anche su un sito internet, senza però perdere di vista la componente personale della comunicazione. Si può preparare e far circolare l'invito per il primo incontro dei genitori, e anche un fascicoletto con alcune risposte a domande e dubbi previ, che in diversi casi rischiano di pregiudicare la possibilità stessa di contatto con le famiglie (bambini non battezzati, coppie di religioni diverse, divorziati, non credenti, figli disabili)<sup>12</sup>.

I primi due mesi, ottobre e novembre, dovrebbero essere dedicati a propiziare un incontro consistente e approfondito tra i genitori e il gruppo parrocchiale che accompagna i ragazzi. Rispetto alla disponibilità di partenza dei genitori, e anche a quanto le parrocchie sono abituate a fare, ciò può sembrare troppo. Si tratta, tuttavia, di uno dei tre aspetti (insieme ai piccoli gruppi e ai momenti domestici dal terzo anno in avanti) sui quali la nuova ICR è chiamata a osare un po'. L'obiettivo consiste nell'accorgersi, all'opposto della logica di delega/requisizione, che è importante condividere la responsabilità della formazione cristiana dei ragazzi, fino a giungere a una vera e propria alleanza educativa. Si tratta di passi molto consistenti che, se avviati in modo almeno iniziale, dischiuderanno la possibilità di vivere tante altre cose, in uno stile di intesa tra le persone di riferimento dei ragazzi.

Consideriamo per un attimo le cose in negativo: i bambini si accorgono subito quando a un adulto una cosa non interessa, o quando altre figure educative vengono un po' svalutate, magari con una battuta a tavola, o con il permesso facile di non andare all'incontro in parrocchia se ci sono altri impegni o inviti. Immaginiamo che, da questi incontri con le persone che seguiranno i loro figli, due genitori che poi non parteciperanno più di tanto rientrano comunque con un poco più di stima per ciò che viene fatto e per coloro che lo propongono. Il

passaggio di quella stima nei messaggi impliciti della casa sarà un moltiplicatore positivo della fiducia che il figlio riporrà in quelle persone, e delle attese nei confronti del cammino che inizia. Vale perciò la pena di dedicare un tempo disteso alla conoscenza e al confronto reciproci.

L'unica – in compenso però sicura a priori – base di partenza che accomuna le variegata famiglie che parteciperanno agli incontri è l'amore dei genitori per i loro figli. L'amore paterno e materno non sta semplicemente di fronte alla questione di Dio e della fede: in qualche modo, esso la ospita già. Ciò avviene al di là delle differenze di pratiche religiose e di appartenenza ecclesiale esplicita. Partire dall'interesse effettivo ed educativo dei genitori rappresenta, perciò, la base più feconda, non discriminante, oltre che la più legittima<sup>13</sup>, per impostare gli incontri con i genitori.

Si può pensare a un grappolo di *sette incontri* circa, a cui segue un colloquio tra ogni coppia di genitori (o singoli) e un prete, una religiosa o un responsabile del percorso. Il primo incontro<sup>14</sup>, situato magari all'interno dei giorni di ripresa delle attività della parrocchia o dell'oratorio, prevede un momento di accoglienza, un gioco per i bambini, e la merenda insieme. Il secondo incontro porta sulle immagini di Dio nelle pubblicità<sup>15</sup>, film, musica. Si punta a incrociare dei pensieri diffusi nella cultura, utilizzandoli come dei reagenti perché, commentandoli insieme, incomincino a emergere i punti di vista, e poi gradualmente gli atteggiamenti e le esperienze pregresse, nei confronti dell'esperienza religiosa e della vita di fede. Entra in gioco qui una pedagogia 'triangolare': lavorare con delle realtà 'terze' non obbliga a parlare subito direttamente di sé, né a rispondere a qualcosa che è stato detto dai responsabili. Da una parte, ciò tende a facilitare la presa di parola, evitando sentimenti di imbarazzo o costrizione che scoraggerebbero la stessa presenza agli incontri successivi. D'altra parte, è importante la cura della 'regia' di questi dialoghi, perché non ci si fermi a osservazioni astratte e pareri impersonali, ma si accolga la funzione 'transizionale' del parlare di qualcosa: il cominciare a mettere in gioco se stessi. Né si tratta solo di un ritrovato di gradualità: passare dalle rappresentazioni religiose nella cultura – da immagini, slogan, soprattutto narrazioni – permette di attivare le concezioni e le esperienze che si trovano nella zona di 'chiaroscuro' interiore molto più di quanto potrebbe fare un appello diretto a parlare di sé. È proprio quel chiaroscuro che vorremmo gradualmente aiutare a mettersi in movi-

mento. Esso porta in sé i luoghi di soglia, presenti in strati di storia personale e in ambiti di vita attuali diversi per ognuno, tra dei vissuti sparsi e le esperienze significative; tra episodici pensieri religiosi e la questione della fede.

Il terzo incontro punta l'attenzione sugli effetti, raccontati dai vangeli, dell'incontro delle persone con Gesù. Il suo modo di parlare e di agire 'bucava' gli schermi delle idee prestabilite, in due modi che è raro trovare insieme. Il primo è il sentimento di una prossimità finora mai sperimentata: parla 'di noi' e 'con noi', non come gli altri maestri che tirano fuori la verità come se le avessero in tasca. Il secondo è la percezione, dentro quella prossimità, di una novità mai vista e mai sentita, che interessa e provoca. Non è questo il momento di approfondire tematiche teologiche, o percorsi di rilettura di sé. Conta aiutare a percepire qualcosa di ciò che devono aver provato e pensato le persone che incontravano Gesù. Una mediazione propizia è il lavoro con delle opere d'arte.

Il quarto incontro verte sulla conoscenza e il racconto delle famiglie. Il quinto incontro ha un andamento simile al terzo ma, al posto che interrogarsi sulle persone che incontravano Gesù nei vangeli, ci si pone in ascolto di espressioni autentiche di ragazzi<sup>16</sup> e adulti<sup>17</sup> a riguardo di Gesù, Dio e la fede. Il sesto incontro si gioca sulla memoria della propria iniziazione cristiana, come porta d'accesso per interrogarsi sull'oggi dei propri figli<sup>18</sup>. Cosa vorrei che si ripetesse di bello di ciò che ho vissuto io? Cosa non vorrei, perché mi ha ferito, oppure ho sbagliato io? Quali sono i valori, gli atteggiamenti e gli stili che desidero trasmettere? Se dovessi salpare subito con una barca e portarne solo tre, per me e per la mia famiglia, quali sceglierei? Il punto di fuga di questo lavoro insieme consiste nel mostrare il legame tra il generare alla vita e l'educare, nell'umanità e nella fede<sup>19</sup>. È questo, per i loro figli, il contesto autenticante originario di ogni esperienza che fanno e faranno.

Nel settimo incontro, il gruppo di accompagnamento racconta della parrocchia, facendo sentire i genitori come sua parte viva, e racconta la proposta di ICR che desidera offrire. Il racconto confluisce nella proposta del patto educativo, il cui contenuto comprende due aspetti. Il primo è l'impegno, dei genitori e del gruppo di accompagnamento, di essere vicini ai ragazzi per tutta l'estensione del percorso, compresi i mesi che seguono l'ultimo sacramento. Il secondo aspetto è la disponibilità di tutti a mettersi in gioco personalmente come genitori e come educatori di quei ragazzi. Può esserci vera educazione, in effetti,

solo se chi educa accetta di tenere aperta la questione su che cosa siano per lui la verità e l'amore, e si dispone a pronunciarsi e a scegliere a questo proposito.

Le tre settimane successive sono dedicate al colloquio di ogni coppia di genitori, o singolo genitore, con il prete, la religiosa, o un responsabile stabile del percorso. Alle famiglie si propone di raccontare qualcosa di sé, come risposta al racconto che è stato fatto della parrocchia e del percorso proposto. In un secondo momento, anche a partire dal racconto delle famiglie, si individua insieme un passo possibile, e desiderabile. È decisivo, qui, andare oltre le proposte che somiglino a compiti da eseguire, rischiando di far riemergere la logica 'noi-voi'. Un modo può essere di inserire una proposta tipicamente di fede – la messa domenicale una volta al mese, per esempio – in qualcosa che sia percepito immediatamente come bello per la famiglia: quella domenica, uscire insieme, magari pranzare fuori, e andare a visitare un bel posto. Alcuni, a cui sono state rivolte queste proposte, sono poi tornati per esprimere la sorpresa nel constatare l'attenzione a ciò che, semplicemente, è bello e fa bene alla famiglia.

La disponibilità dei genitori ad accompagnare i figli, che è il nucleo del patto educativo, va pensata in modo concreto e praticabile. L'impressione è che molti genitori, più che avere un'opposizione di principio verso la Chiesa e la proposta di ICR, non sanno come fare. Mancano loro i linguaggi e i gesti cristiani, rimasti probabilmente all'epoca della loro Cresima, mentre su tutto il resto la vita è andata avanti; manca, forse, anche il coraggio di parlare di Dio e di Gesù, in un contesto sociale che li relega nel silenzio. La trasmissione in famiglia, spesso, si è interrotta non per scelta deliberata, ma perché i genitori non avevano più idea di cosa dire o cosa fare. Si potrebbe fare in questo modo: per i primi due anni, l'accompagnamento dei genitori consiste essenzialmente nell'essere presenti, in modo gradualmente attivo, ad alcuni momenti in parrocchia (domeniche insieme, feste, presentazioni dei ragazzi su ciò che hanno fatto, uscite). Hanno bisogno, i genitori, di entrare in un clima, di cogliere messaggi e linguaggi, di andare a casa contenti perché i loro figli hanno fatto qualcosa di bello e che gli ha dato gioia. Hanno bisogno, attraverso tutto questo, di vedere e sperimentare 'come si può fare' ad accompagnare i bambini nel cammino cristiano. Con il terzo anno, poi, si può provare a introdurre un salto di qualità, con la proposta di vivere un momento

al mese a casa, come vedremo più avanti. Esiterei a proporre da subito un momento domestico: senza il tempo di osservare e iniziare ad appassionarsi, questo invito raggiungerebbe i genitori nella condizione di capacità e di motivazione, estremamente sfrangiata, con la quale sono arrivati. Rischieremmo così di rinforzare le disparità di ingresso, sfavorendo ulteriormente chi è già sfavorito. L'unica cosa che davvero non possiamo permetterci è di subire, o favorire senza volerlo, delle dinamiche che, polarizzando i genitori in chi ci sta e chi non ci sta, producano una Chiesa a due velocità.

Tutto ciò non toglie l'importanza di indicare dei gesti semplici che possono essere vissuti a casa (pregare al mattino e alla sera, i riti di cui si è già accennato, la corona di Avvento, un canto prima dei pasti, il dado con le preghiere, ecc.). Anche se, per i primi due anni, la presenza dei genitori è sollecitata soprattutto nei momenti parrocchiali, non puntiamo a instaurare una logica stabile di continue convocazioni nei luoghi parrocchiali ma, piuttosto, a introdurre a gesti e stili che possono essere vissuti ovunque, anzitutto a casa.

Non bisogna avere fretta con i genitori: le possibilità di avvio e di incremento della loro partecipazione sono distribuite su tutto il cammino. A volte qualcosa accade subito, confermando l'importanza dei momenti di contatto. Altre volte accade dopo, facendosi strada pian piano, e manifestandosi a un certo punto, in modo sorprendente per gli stessi responsabili parrocchiali del cammino<sup>20</sup>. La testimonianza e l'annuncio, oggi più che mai, sono legati alle vicende e alle caratteristiche di coloro che li ricevono. Possono seguire dei percorsi sinuosi, e poi emergere. La fiducia e la preghiera per i genitori sono tra i primi impegni degli accompagnatori: l'incontro con i genitori dei ragazzi dell'ICR è una delle situazioni missionarie più significative che le parrocchie incontra. Tre su cinque di loro, in effetti, non li incontreremo se non ci fosse il cammino dei loro figli. Hanno bisogno di tempo, per osservare, ripensare e, speriamo, accogliere le parole e le proposte.

## Criteri di costruzione della proposta, nella fase 7-11 anni

La fase dell'ICR tra i 7 e gli 11 anni è densa di incontri e di proposte. Perché il loro insieme non diventi un agglomerato di elementi sparsi, è utile mostrare la logica di costruzione del percorso. Una convinzione presiede a tutto il resto: l'organizzazione della proposta è a servizio



dell'esperienza complessiva di fede e di incontro con il Signore che desideriamo che i ragazzi facciano. Questa esperienza, però, non è qualcosa che si possa stabilire in anticipo, né vedere a occhio nudo. In essa sono in gioco gli ingredienti della proposta, ma anche e soprattutto le persone che la vivono, in dialogo e intimità con l'azione di Cristo, nello Spirito. In qualche misura, perciò, ciò che accade può essere soltanto raccontato e testimoniato dopo, non fissato prima. Anche gli indicatori che sembrano avvicinarsi molto, fino quasi a toccare quell'esperienza – gli atteggiamenti di fede, le mete e gli obiettivi di un tratto di percorso, le celebrazioni come luogo nevralgico – devono rinunciare alla pretesa di poter dire esaustivamente l'esperienza che si adoperano per propiziare. A lungo l'abbiamo schiacciata sui 'temi' catechistici; ora è piuttosto il turno della dimensione rituale e celebrativa di voler definire l'esperienza a partire dalla matrice che la genera.

L'esperienza della fede viene generata dal Signore, nella Chiesa, attraverso alcune 'matrici' che si rimandano a vicenda, rimanendo per ciò stesso tutte 'a distanza' rispetto a una definizione esaustiva della fede di una persona. Queste matrici non sono altro che le quattro dimensioni della vita cristiana: il vissuto umano, la Scrittura, la celebrazione e la vita cristiana. Nella proposta che abbozzo, esse sono strutturate a due livelli: le unità di base, o 'blocchi', e il modo in cui questi blocchi sono collegati tra di loro sull'intera estensione del percorso.

L'unità di misura del percorso sono dei 'blocchi', unitari per argomenti, testi biblici e obiettivi, che durano circa un mese, sviluppandosi su più incontri (settimanali o bisettimanali). Sembra questo il 'formato' di proposta più consono, per favorire esperienze capaci di incidere nella memoria dei ragazzi. Il formato superiore (anni di percorso), in buona parte fuori portata per la loro memoria, è a servizio di questo, mentre quello inferiore – singoli incontri che cambiano ogni volta – rischiava di frammentare la proposta, facendo mulinare testi, idee e attività ai quali non si concedeva mai il tempo di accordarsi con i tempi di percezione e di appropriazione dei ragazzi.

Ognuno dei blocchi ha un tema unitario, e si riferisce a personaggi e linguaggi espressivi e celebrativi ricorrenti; l'esperienza che vi si vuole propiziare deve potersi esprimere con poche parole, che i catechisti e i genitori possano facilmente tenere a mente, secondo il 'principio di economia' che regola tutta la proposta<sup>21</sup>. Ogni blocco contiene quattro mattoncini (vita umana, Scrittura, celebrazione-preghiera e l'espe-

rienza cristiana), e li declina in modalità di attuazione<sup>22</sup>. L'ordine di disposizione dei mattoncini non è prefissato, ma va scelto in base alla situazione del gruppo, al tempo liturgico e a come si decide di affrontare quella parte di proposta<sup>23</sup>. Si tratta cioè di una logica modulare.

Presento ora i temi e la successione dei 25 blocchi che costituiscono l'insieme della proposta. Nel primo anno: il dono (creazione, noi come dono, Gesù dono di Dio); la giornata-tipo di Gesù; scoprire la Passione di Gesù; Gesù risorto; i Vangeli ci parlano di Gesù (consegna 1, Vangeli). Nel secondo anno: Promessa e Alleanza nell'Antico Testamento (Abramo, Mosè, Davide); Gesù ci chiama come con Zaccheo; insegna attraverso le parabole; in Avvento, Maria e Giuseppe; Gesù agisce con segni e miracoli; il segreto di Gesù è la sua relazione con il Padre (consegna 2, Padre Nostro); entrare nella Passione e morte di Gesù attraverso i personaggi; la Chiesa delle origini, e la Chiesa oggi; Gesù chiama noi, oggi, personalmente (celebrazione della chiamata e della risposta personale). Nel terzo anno: Dio sceglie i piccoli, Egli stesso si fa piccolo; la prima Confessione; l'Eucaristia di prima Comunione e la Messa. Quarto anno: il peccato e le sue conseguenze; la vita morale (consegna 3, Legge dell'Amore); vita, fatiche e invocazione del mondo, amato da Dio; la missione; la Cresima; i doni dello Spirito. Nei mesi tra la Cresima e la conclusione dell'ICR: la ripresa dei sacramenti celebrati; la scoperta delle esperienze che si aprono nei vissuti quotidiani (celebrazione di passaggio al gruppo preadolescenti).

Il secondo livello di strutturazione della proposta è quello della concatenazione dei blocchi. Anche in questo caso, sono strutturanti le quattro dimensioni della fede. Ognuna di esse innerva tutta l'estensione del cammino, con una progressione interna attenta al massimo di convergenza possibile con le altre dimensioni.

La prima dimensione è la storia della salvezza, con il suo tragitto dall'Antico Testamento, al Nuovo Testamento, alla Chiesa e alla vita del mondo fino a oggi compreso. Al movimento della storia della salvezza corrisponde, il linea di massima, l'ordine dei primi tre 'pilastri' dei catechismi cattolici: fede, sacramenti, vita morale (il quarto, la preghiera, è distribuito su tutto il percorso). In modo ancora più intuitivo, l'andamento della storia della salvezza si ritrova nei catechismi storico-salvifici di impronta agostiniana, costruiti sulla triade paolina fede, speranza, carità<sup>24</sup>. Così procede l'impianto della proposta: nei primi due anni avviene l'incontro con Gesù; nel terzo l'attualizzazio-

ne in senso forte della storia della salvezza, con la Pasqua che diventa vera per noi nei sacramenti; nel quarto, la vita morale ed ecclesiale. Il rapporto tra Antico e Nuovo Testamento non segue una successione storicizzante, anche se vengono date delle basi indispensabili all'inizio del secondo anno. All'interno di diversi blocchi si percorre il passaggio dall'antico al Nuovo, per favorire un incontro con la figura di Gesù che ne faccia percepire la carica di novità<sup>25</sup>.

Il secondo versante riunisce due dimensioni: la crescita umana nella sua apertura al mistero, e l'esperienza di fede, di cui la prima è supporto dinamico. La scansione di massima è in tre grandi momenti: la fase dei racconti-simboli (categoria della scoperta e discepolato)<sup>26</sup>; la fase della comprensione (attività collaborative e stimoli cognitivi; esperienza, attraverso testimonianze, giochi, vissuti in prima persona); la fase esistenziale della vita cristiana. L'ispirazione catecumenale, attenta alle tappe e alle soglie del percorso, rende sensibili ai passi reali delle persone, e ai passi possibili dentro quella 'zona prossimale' che coniuga l'affidamento e la presa in carico personale di ciò che viene vissuto. Nel corso del terzo anno, avviene uno spostamento graduale ma significativo dal momento dell'incontro in parrocchia verso, da una parte, il luogo domestico come spazio di vita cristiana, e dall'altra i luoghi della comunità cristiana, con al centro il giorno del Signore e l'Eucaristia. In questa dimensione è decisiva la presenza dei genitori, scandita in quattro momenti: l'alleanza educativa (inizio), partecipare ai momenti in parrocchia e 'imparare' come si può accompagnare i figli (primi due anni), vivere come soggetti pienamente attivi alcune proposte nella casa (dal terzo anno).

La quarta dimensione strutturante è l'educazione alla celebrazione e alla preghiera. Il cespite principale sono i sacramenti, celebrati nel terzo e quarto anno; essi hanno un tempo adeguato di preparazione e un tempo di ripresa successiva. L'Eucaristia domenicale diventa, progressivamente, il centro di gravità della vita cristiana, a cui l'ICR introduce. Il secondo cespite sono le celebrazioni che scandiscono il cammino (le tre consegne, la chiamata e risposta personale, il passaggio al gruppo preadolescenti). Il terzo cespite contempla piccole celebrazioni e preghiere di diverso tipo; idealmente, esso parte da e conduce al blocco del Padre Nostro (blocco 11, secondo anno), seguendo l'intuizione di sant'Agostino secondo il quale, percorressimo anche tutta la Scrittura e tutte le preghiere degli uomini, non troveremmo un

modo di pregare Dio che non sia presente nel Padre Nostro<sup>27</sup>. A questo fulcro, giungono delle frecce in provenienza dai segni semplici e le domande dei bambini (3-6 anni), dalle risposte spontanee e preghiere da imparare, dall'angolo della preghiera allestito insieme, dall'adorazione della croce (primo anno). Da questo fulcro, partono frecce verso il ringraziamento di Naaman il Siro, il «Pietà di me o Dio...» della Confessione, l'invocazione e intercessione per il mondo, l'offerta di qualcosa di sé, come i santi hanno offerto la loro vita, l'adorazione eucaristica e il rosario (terzo-quarto anno). Nella casa vorremmo che approdassero alcuni segni, gesti e riti.

## Il primo anno di completamento dell'ICR con i bambini e le famiglie

Dalle profondità dei criteri di costruzione, risaliamo ora al percorso così come si presenta. A dicembre del primo anno, i bambini intraprendono o, per chi ha partecipato a qualche momento della proposta per i 0-6 anni, riprendono il percorso. Sembra opportuno anticipare l'inizio in seconda elementare, per valorizzare l'accoglienza spontanea, da parte dei bambini, dei racconti e dei simboli. Negli incontri parrocchiali, durante quest'anno, è preferibile prevedere diversi momenti bisettimanali di due ore, mantenendo il più possibile una certa regolarità, che è già di per sé un fattore educativo.

Un momento importante è la formazione dei gruppi dei bambini. Alcuni criteri di base sono: 'distribuire' i bambini con i genitori più sensibili, in modo che in ogni gruppo ci siano famiglie che possono inizialmente aiutare le altre (dagli avvisi in su); fare in modo che non ci siano bambini e famiglie tutti simili insieme (livello economico e culturale, provenienza geografica, problemi di comportamento). Aggiungerei un criterio ulteriore: la vicinanza di abitazione. Ciò renderebbe più facilmente praticabile l'ipotesi di vivere un incontro per ogni blocco, a partire dal terzo anno, nelle famiglie. Anche al di là di questo, sembra importante che l'ICR si inserisca, per ricevere e per dare, nella dinamica attuale di riscoperta delle reti sociali di prossimità (scambio di aiuti pratici, di competenze, 'mamme di giorno' per i figli i cui genitori lavorano entrambi, spazi di confronto e racconto, ecc.). La crisi economica riveste certamente un ruolo, ma forse questa voglia di prossimità parte da più lontano: una reazione positiva

alla condizione di anonimato anche tra vicini, soprattutto nelle città. Vedremo più avanti i tanti motivi di fecondità di queste dinamiche per l'ICR, e per la parrocchia tutta, Chiesa tra le case.

(*Blocco 1*) Il primo momento con i bambini punta a dar voce e a far crescere il senso di Dio intorno all'esperienza del dono. Il testo di Genesi 1 viene avvicinato attraverso una proiezione in *power point*, o delle foto o disegni, che mostrano le stelle, la luna e la bellezza della creazione, negli aspetti evocati dal testo biblico. In contrappunto, si può provare a immaginare il mondo senza tutto questo, facendo esprimere i bambini. Organizzandosi per tempo, si potrebbe domandare a un appassionato di astronomia, oppure alle persone del gruppo astronomico più vicino, di mostrare, una sera, le stelle e i pianeti, spiegandone i nomi e facendone gustare la bellezza. Dio ha davanti a sé tutta questa bellezza, eppure guarda proprio a noi (Salmo 8). In effetti, noi siamo davvero un dono bellissimo, per le persone che ci circondano, come loro lo sono per noi<sup>28</sup>. A chi vorrei regalare questo pacchetto-dono che abbiamo costruito? Cosa scrivo nel biglietto? Tutto questo può sbocciare nella preghiera spontanea, che continueremo ad alternare con le preghiere da imparare. Il passaggio al secondo momento avviene intorno a Gesù come dono di Dio. La figura dei pastori in *Lc 2* ci coinvolge, nello stupore e nella gioia. Davanti al presepe, insieme ai genitori, proviamo insieme a riconoscere i personaggi; qualcuno racconta ciò che è avvenuto quella notte, e cantiamo un canto di Natale, da proporre magari anche alla messa domenicale successiva.

Dedichiamo un incontro alla visita della chiesa, la casa di Gesù. Impariamo o riprendiamo alcuni gesti, come la genuflessione e il segno della croce<sup>29</sup>. Verranno ripresi e vissuti insieme regolarmente, con l'esempio dei catechisti: apprendere passa anche dall'imitazione ripetuta delle persone di riferimento.

Nella seconda parte di quest'anno, si segue il vangelo di Marco, ricco di fatti e azioni in rapida successione. L'invito è ad accendere i sensi, aprendo occhi e orecchie davanti a Gesù che viene raccontato. Seguire il filo di un racconto, in effetti, è la modalità di concentrazione più consona e più semplice per i bambini di questa età. Coloro che raccontano mettono in gioco una capacità e una passione che hanno già, e nel frattempo la possono verificare e affinare con degli aiuti<sup>30</sup>.

(*Blocco 2*) Osserviamo cosa fa Gesù in una sua giornata-tipo, come quella che trascorre a Cafarnaò (*Mc 1*). La giornata si suddivide in

quattro momenti, che è possibile visualizzare su un cartellone<sup>31</sup>. Dopo un ascolto pregato della Parola, in chiesa, cappella o nell'angolo di preghiera dell'aula di catechesi, con Bibbia e cero acceso, la narrazione si apre a delle attività, che confluiranno, al quarto incontro, in un invito ai genitori e familiari, per proporre loro ciò che è stato preparato. Al mattino, Gesù si sposta dalla sinagoga alla casa; si può procurare un'immagine sia della sinagoga di Cafarnaon che della casa di Pietro, studiate dagli archeologi. Interessano soprattutto i gesti: quello di Gesù che prende per mano la suocera di Pietro, e quello della gente che, alla sera, si raduna attorno a Gesù. È possibile, con delle immagini o facendo parlare i bambini, risignificare insieme i gesti: quante cose diciamo con le mani? (palmo aperto, pace e saluto; mano chiusa, solitudine o aggressività; mani che si stringono, mano del trapezista che tiene il suo collega, ecc.); quanti modi ha la gente di radunarsi (foto con *ball* di aeroporto, deserto con una persona, un gruppo di bambini che gioca...). Dopo aver dato spazio alle reazioni dei bambini, ritrovare il senso del gesto di Gesù e di quello della folla (interesse, affetto, voglia di incontrare). Alcuni bambini hanno bisogno di muoversi o di maneggiare qualcosa; in realtà, è il loro modo di partecipare (stando fermi non ascolterebbero e non lascerebbero parlare gli altri). Per loro, come per gli altri, fare qualcosa insieme (cartellone, canto con i gesti, disegni delle mani) permette di avviare delle relazioni orizzontali tra i bambini, e in questo modo aiuta tutti, sia i più agitati che i più timidi. Si colloca qui una prima possibilità di coinvolgimento di alcuni genitori, per la gestione pratica dei laboratori con i bambini.

Un singolo incontro è dedicato alla tempesta sul lago di Tiberiade (Mc 4,35-41). L'atteggiamento da mettere in evidenza è la fiducia verso Gesù. Per fare ciò, come capiterà spesso, è utile far funzionare la polarità con la paura che il brano evangelico contiene. Il racconto, magari proposto dalla prospettiva di qualcuno che si trovava su una barca vicina, punta a far immedesimare i bambini con la situazione dei discepoli, per far loro sperimentare, almeno un poco, la serenità e la gioia che si diffondono quando Gesù fa calmare la burrasca. Con misura e senza insistenze di alcun tipo, è utile chiedere ai bambini quando capita loro di provare paura, valorizzando le espressioni simboliche e mimiche che usano per esprimersi (chiudere gli occhi, mettere le mani in avanti, dire che è buio come la notte...). È bene rimanere, con i bambini, dentro il linguaggio simbolico che usano talvolta, evitando

di continuare a portarli verso un linguaggio descrittivo e definente. Lo scioglimento del timore nella gioia può essere sottolineato da un canto che si impara. È bene preparare un libretto di canti, meglio se con un porta-listini aggiornabile e trasformabile a piacere. Il 'repertorio' di canti che il gruppo fa proprio dovrebbe coniugare i canti della parrocchia, e quelli imparati agli incontri. L'educazione al canto, e il piacere di cantare insieme, sono – l'allusione è celebre – una validissima forma di preghiera. Su tutte, una regola di base: quando cantiamo, ognuno deve poter sentire la voce del suo vicino, e contemporaneamente anche la propria.

(*Blocco 3*) Il momento successivo riguarda la passione e morte di Gesù, nel vangelo di Marco. Si tratta del primo grande incontro 'strutturato' con la Pasqua di Gesù e, per alcuni bambini, del primo incontro *tout court*. Si può progettare un percorso a tappe, ambientato nel giardino del parroco oppure in oratorio, durante il quale si seguono le vicende della settimana di Gesù a Gerusalemme. Si parte da un testo esistente, o elaborato dai catechisti; per ogni tappa c'è un'introduzione dialogata, un brano di vangelo, una riflessione e delle invocazioni. I bambini vengono coinvolti e, al momento della prova generale, il testo si è ormai trasformato, perché è ora composto dalle parole dei bambini. Diversi fattori – il percorso con tappe successive in cui si scopre la storia, il testo che diventa loro, i canti – propiziano un coinvolgimento che proietta i bambini all'interno della storia raccontata. Alla tappa finale, Gesù sulla croce, è stato abbinato un segno: un cilindro di bambù, che rimanda a un racconto in cui la pianta di bambù, con grande dispiacere, si vede tagliare in tutti i modi dal padrone del giardino, e poi anche aprire in due, fino a scoprire di essere diventato un canale che porta acqua, gioia e vita a tutti<sup>32</sup>. Al termine della celebrazione vissuta con i genitori e parenti, culminata nel silenzio davanti alla croce, i bambini hanno preso il bambù, traforato e completato da loro con un biglietto («Gesù ci ha voluto bene»; «Gesù si è donato come il bambù»). Forse perché era bello, forse perché ha catalizzato un'esperienza vissuta in un mese, quel bambù per diversi bambini ha meritato un posto sulla scrivania o sul comodino della cameretta.

(*Blocco 4*) L'incontro di Maria Maddalena con Gesù risorto (*Gv* 20,11-18) può iniziare con un rito della luce, semplice e curato. Scopriremo, ascoltando il racconto e riprendendolo insieme, che per Maria avviene ciò che è avvenuto a noi con la luce: prima era al buio, poi ha visto

sempre meglio, il volto e il sorriso di Gesù. Altre analogie per pensare a Gesù risorto sono il seme (1Cor 15,35-38; Gv 12,24), magari abbinandolo con la semina di piantine di senape che i bambini vedranno crescere, oppure anche un riferimento dal mondo animale: la farfalla e la sorprendente doppia metamorfosi totale che questo animale attraversa.

È possibile, dopo Pasqua e fino a estate inoltrata, proporre la visita nelle famiglie da parte dei catechisti, magari una semplice mezz'ora intorno a un caffè. Abbiamo già parlato del desiderio di uscire dalla modalità 'noi-voi': un modo molto incisivo è proprio quello di ribaltare i ruoli – rispetto a tutte le riunioni in parrocchia – tra chi ospita e chi viene ospitato, chi è di casa e chi entra nella vita di una famiglia. I bambini sono felici ogni volta che si sentono cercati nei loro luoghi di vita: un saggio di danza, una partita... significa che il loro catechista non si occupa solo dell'incontro di un'ora o due, ma si interessa a loro. Anche i genitori possono venire piacevolmente sorpresi nel constatare che ci sono dei cristiani che non aspettano solamente, ma vanno a trovare le persone.

(*Blocco 5*) Dopo un incontro di preparazione, viene consegnato ai bambini, in una celebrazione, il libro dei Vangeli, Atti e Salmi, con l'eventuale ammissione al catecumenato dei bambini non battezzati. D'ora in avanti – prima era soprattutto raccontata – La Bibbia verrà letta dal libro, e i bambini potranno sottolineare e utilizzare i loro vangeli personali (si eviterà il più possibile di riportare i brani su fogli volanti). È bene poter utilizzare, in certi casi, la traduzione in lingua corrente<sup>33</sup>. Per le celebrazioni, alcune sono già stabilite, con un canovaccio previsto. È bene però cimentarsi, nel gruppo di accompagnamento, a costruire insieme delle celebrazioni. Le regole sono i quattro tempi di ogni celebrazione: il ritrovo (accoglienza, avvio, processione, segno di croce, prendere coscienza di essere degli invitati, e non persone che sono qui per caso); Parola (accorgerci che è Dio che ci parla); dono e azione di grazie (gesto simbolico partecipativo) e, da ultimo, il tempo di invio. Essenziali sono i due momenti centrali, la Parola e l'azione di grazie. Qui come altrove, le regole offrono un quadro di riferimento per esercitare la creatività.

---

<sup>1</sup> I sei punti nevralgici sono: l'IC è una esperienza ecclesiale che dispiega tutte le dimensioni della fede per tutta la persona; propizia un incontro memorabile con Gesù



Signore, dentro un percorso di cui i sacramenti mediano la logica profonda, e che richiede alcune scelte qualificanti riguardo all'assetto, ai tempi/luoghi e ai soggetti.

<sup>2</sup> Riporto un messaggio sms inviato tre mesi fa a un parroco della diocesi di Milano: «Buongiorno Don, sono la mamma di Filippo, il bimbo che ha battezzato ieri mattina. Volevo ringraziarla per la bella messa e per l'atmosfera di beatitudine e pace che ha saputo infondere nei cuori di tutti. Le sue parole, i suoi modi hanno davvero saputo dare un significato aggiunto alla giornata, e per noi, che non siamo mai stati dei praticanti, è stato speciale sentire il calore dell'accoglienza. È proprio con l'insegnamento di un amore profondo che cresceremo il nostro bambino... lui saprà sempre che non siamo soli su questa terra. Buona giornata da Carolina».

<sup>3</sup> G. Angelini, *Educare si deve ma si può?*, Vita e Pensiero, Milano 2002; CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*.

<sup>4</sup> Il primo incontro diretto con i testi biblici può avvalersi, per i bambini più grandi, delle pubblicazioni con i disegni delle persone, oggetti e sentimenti più importanti.

<sup>5</sup> Ufficio catechistico nazionale, *Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione del catechismo 'Lasciate che i bambini vengano a me'*, 1992, 1: «I bambini hanno già la capacità e il bisogno di ricevere il lieto annuncio di Gesù per poter credere e sperare (evangelizzazione), di celebrare con la propria vita la lode di Dio (liturgia), di stabilire relazioni d'amore con Dio e il prossimo (carità) nella stagione della loro esistenza. Infatti il tempo dell'infanzia ha valore in se stesso e non soltanto in attesa dell'età adulta». È l'uscita da un modello cerebrale. Occorre «rendere attiva la sorgente di interiorità che ognuno custodisce». Il primo annuncio è anzitutto quello della seconda parte del CDB, con la generazione dentro la relazione di figliolanza, e con il racconto. Ci sono anche semplici obiettivi conoscitivi per i bambini, attraverso soprattutto lo stupore.

<sup>6</sup> Conferenza Episcopale Italiana, *Benedizionale*, 1992, cap. 16, Benedizione dei figli.

<sup>7</sup> C. Pirrone - F. Scanziani, *I figli ci parlano di Dio. Una psicologa e un prete in dialogo con la famiglia*, Ancora, Milano 2008.

<sup>8</sup> Il testo appena citato ne contiene diverse; un classico è Daniel-Ange, *La fede dei piccoli. Un catechismo vissuto dai bambini*, Città Nuova, Roma 1985 (orig. franc.).

<sup>9</sup> *Ma Dio è felice?*, LDC, Leumann.

<sup>10</sup> La revisione dei percorsi, la presenza di famiglie provenienti da Paesi con ritmi di ICR diversi, la scarsa informazione legata alla poca presenza.

<sup>11</sup> In Francia, dove molte persone sono lontane dall'ambito ecclesiale, ogni anno tra maggio e settembre vengono esposti degli stendardi in chiesa, ma anche pubblicità nei negozi e sui bus, oltre che delle lettere inviate ai genitori che hanno fatto battezzare i figli sette o otto anni prima. Si può trovare un esempio di pannello inserendo «*Allons à la rencontre de Jésus*» in un motore di ricerca per immagini.

<sup>12</sup> Riprendo ancora dalla Francia: «mio figlio può andare a catechismo?»; «nella nostra coppia, siamo di religioni diverse. Ha senso iscrivere nostro figlio a catechismo?»; «mio figlio va in una scuola cattolica. Devo iscriverlo a catechismo?»; «mio figlio fa parte dell'ACR, degli Scout o di un altro gruppo o movimento. Basta quello come catechismo?»; «Nostro figlio è disabile; possiamo iscriverlo a catechismo con gli altri?»; «Sono divorziata. Posso iscrivere lo stesso mia figlia a catechismo?».

<sup>13</sup> Nella promessa fatta nel battesimo, hanno detto di sì alla formazione cristiana del figlio, non direttamente a un cammino di fede loro. Va perciò escluso che si tratti in prima battuta di una catechesi adulti come tale.

<sup>14</sup> Meglio al sabato o domenica, in modo che ci siano tutti e due i genitori; ma, siccome sono ravvicinati, alcuni saranno anche alla sera in settimana.

<sup>15</sup> La pubblicità attinge nel patrimonio simbolico del cristianesimo. È uno specchio

deformante, ma dice anche delle cose sull'uomo e su Dio, sulla società, sulle credenze, sull'essere umano, le sue gioie e paure. La cultura non è un avversario, ma un contesto che si tratta di comprendere, saper guardare con senso critico ma anche imparare. Obiettivo: aiutare a esprimere i propri valori personali, confrontandoli con quelli della pubblicità. Per il cinema, cfr. il sito della ACEC, con recensioni e valutazioni educative e pastorali dei film. Per la musica, basta tendere l'orecchio: ci sono diverse proposte che riprendono dei temi religiosi e cristiani.

<sup>16</sup> Un esempio classico è *Il Vangelo secondo Barabba*, dei ragazzi di Arese.

<sup>17</sup> L. Accattoli, *Cerco fatti di Vangelo, 2 – 139 storie italiane*, EDB, Bologna 2011.

<sup>18</sup> All'iscrizione, in una parrocchia: «Sa, padre, io non sono praticante, ma ho un bel ricordo, e volevo che mia figlia visse ciò che ho vissuto io» – «Speriamo che anche sua figlia non torni tra trent'anni a dire "Sa, Padre, io non mi faccio mai vedere, ma vorrei che mio figlio..."». La battuta è fatta con bonomia e senza polemica. Entrambi si mettono a ridere. È l'inizio di un dialogo che potrebbe proseguire.

<sup>19</sup> Comitato per il progetto culturale della CEI (ed.), *La sfida educativa*, Laterza, Bari 2009, cap. 1.

<sup>20</sup> Una mamma dice: «pensavo di essere io ad accompagnare lei all'IC, invece è lei che ha accompagnato me a riscoprire la fede».

<sup>21</sup> Ci sono meno cose per questi motivi: 1. Non c'è solo la catechesi, ma la celebrazione e la vita cristiana; 2. Meno testi biblici, per entrarvi meglio: l'appropriazione domanda tempo. Facendo passare tante cose, non è detto che i attivi un rapporto reale dei ragazzi con quei contenuti. Conta propiziare l'incontro con lo svelamento del mistero di Dio, dentro la storia della salvezza che vale oggi; 3. Avvenga qualcosa di bello tra chi si dedica ai ragazzi, complicità che è testimonianza e, in genere, lasciare spazio, perché la strada che si apre percorrendola.

<sup>22</sup> Canto, giochi, celebrazioni, testimonianza, arte, gestualità, racconto, disegno, vetrate, documenti, solidarietà, missione. Ognuno di questi si rivolge a una forma di intelligenza presente nei bambini, perché accedano all'incontro con il Vangelo nel modo che conviene loro meglio. I bambini che hanno difficoltà scolastiche si ritrovano bene in questo sistema.

<sup>23</sup> Tendenzialmente: vita umana alla ripresa, Parola avvento e quaresima, vita ecclesiale e testimonianza nel tempo di Pasqua.

<sup>24</sup> Sant'Agostino scrive: «proponiti questo amore, e orienta lì tutto il discorso; e quanto insegni, insegna in modo che chi ascolta creda, e credendo abbia speranza, e sperando ami» (*Lettera ai catechisti*, p. 24).

<sup>25</sup> Per continuità (i piccoli), per contrasto (il peccato di *Gen 3-11*), la progressione (annuncio dei profeti), l'immersione (la storia di Giuseppe).

<sup>26</sup> Riprendo le categorie dei catechismi *Io sono con voi* (scoperta, stupore, attesa, essere chiamati per nome) e *Venite con me* (apprendimento, seguire); mi stacco di più dai catechismi delle fasi successive, perché la crescita si è allungata, e le categorie antropologiche sono sfasate, perché troppo alte.

<sup>27</sup> Sant'Agostino, *Lettera a Proba. La preghiera*, Paoline, Milano 2009.

<sup>28</sup> È bene imparare i nomi dei bambini prima possibile. Il modo più semplice consiste nel fare una foto al gruppo di bambini, e poi segnare i loro nomi a fianco.

<sup>29</sup> R. Guardini: «Quando fai il segno della croce, fallo bene. Non così affrettato, rattrappito, tale che nessuno capisce cosa debba significare. No, un segno della croce giusto, cioè lento, ampio, dalla fronte al petto, da una spalla all'altra. Senti come esso ti abbraccia tutto? Raccogliti dunque bene; raccogli in questo segno tutti i pensieri e tutto il tuo animo, mentre esso si dispiega dalla fronte al petto, da una spalla all'altra. Allora tu lo senti: esso ti avvolge, corpo e anima, ti raccoglie, ti consacra, ti santifica».

<sup>30</sup> I testi migliori, perché uniscono sinteticità e qualità, mi sembrano M. Rosenstiehl - H. Zuber, *Raccontare la Bibbia*, LDC, Leumann 1999 (orig. franc.); M. Campedelli, *Racconti per la vita*, la narrazione nella catechesi, Paoline, Milano 2012; *Raccontare la Bibbia. Perché e come prepararsi*, esempi pratici, LDC, Leumann 2009 (orig. franc.).

<sup>31</sup> Ho particolarmente apprezzato il percorso *Buona Notizia*, EDB, di P. Sartor e A. Ciucci, che mi pare il migliore a disposizione. Da esso riprendo alcuni spunti; altri spunti ve li ho ritrovati, dopo averli ascoltati dai catechisti, nel bacino comune, a quei sussidi e a questo testo, delle parrocchie della diocesi di Milano.

<sup>32</sup> Il racconto si trova in B. Ferrero, *Solo il vento lo sa. Piccole storie per l'anima*, LDC, Leumann 2005, p. 54.

<sup>33</sup> La Bibbia, traduzione interconfessionale in lingua corrente, LDC-ABU, 2001. Ad esempio, in Zaccheo, *Lc* 19, non vale la pena, per pochi termini diversi, in un testo comunque semplice, di fornire ai bambini una versione diversa rispetto alla liturgia. Nel caso dell'Antico Testamento, e del vangelo di Giovanni, l'utilizzo della TILC può invece essere proficuo.